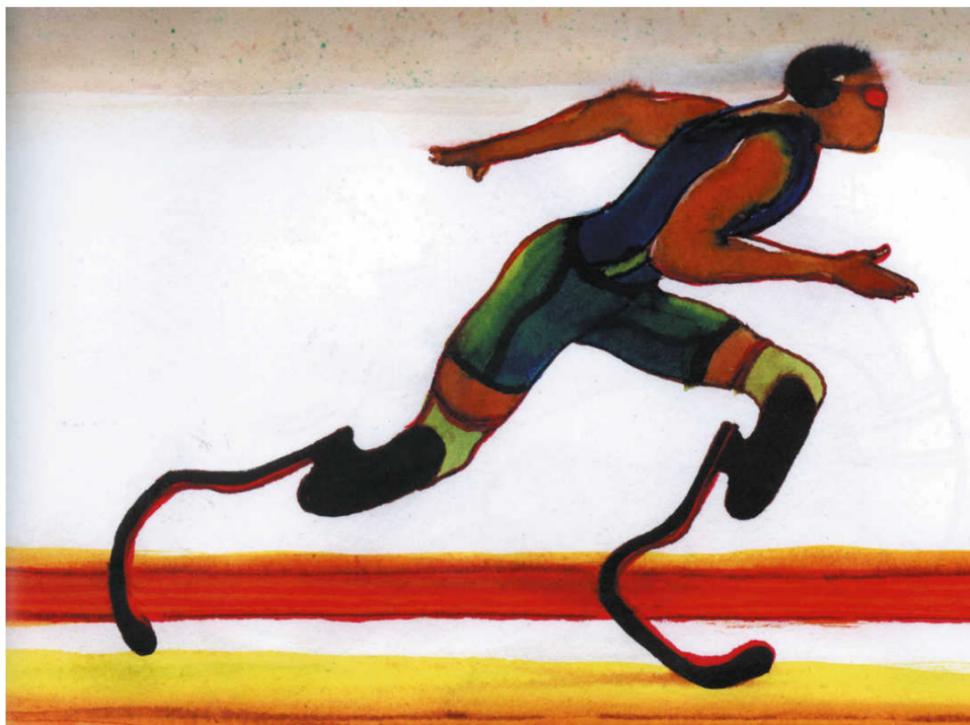


CULTURA & SPETTACOLI

Lorenzo Mattotti



Alcune delle illustrazioni di Lorenzo Mattotti per le Paralimpiadi, esposte in grandi formati nelle stazioni francesi e ora raccolte in un libro. A giugno, gli originali in mostra a Bruxelles



«Il disegno non mente»

L'illustratore: «Nei lavori per le Paralimpiadi né pietismo né dramma. Il tablet è scivoloso, preferisco sentire la materia delle matite»



L'INTERVISTA

Claudio Paglieri / TORINO

Dai fumetti su *Linus* e *Valvoline* alla moda su *Vanity Fair*, dal cinema di animazione alle copertine del *New Yorker* alle pagine di *Le Monde*, dall'illustrazione alle copertine di libri. Il segno di Lorenzo Mattotti, bresciano trapiantato a Parigi, classe 1954, è inconfondibile anche se vanta innumerevoli tentativi di imitazione. Al "Secolo XIX" racconta dei suoi lavori, in particolare quello dedicato, lo scorso anno, alle Paralimpiadi. Esposto in grandi dimensioni nelle stazioni francesi, è stato impiegato in affissioni stradali a Bologna per la recente Children's Book Fair, e adottato anche in altre città. Logosedizioni ha raccolto i disegni e gli schizzi preparatori in un bel cartonato (120 immagini, 30 euro) che l'autore ha presentato al Salone del Libro di Torino; dal 7 giugno gli originali saranno in mostra alla galleria Martel di Bruxelles.

Mattotti, lei è appassionato di sport? Lo ha praticato e lo pratica?

«Da ragazzo giocavo a pallone con gli amici nei campi, e mi piaceva correre nei boschi in totale libertà. Ho un buon rapporto con il mio corpo ma non ho mai fat-

to sport a livello professionale. Ho corso una volta una gara di mille metri e sono arrivato ultimo, scoppiato. Anche nel mio lavoro non me ne ero quasi occupato, danza a parte, fino all'anno scorso, con una mostra proprio sulla corsa al Festival di Angoulême».

E da lì è passato alle Paralimpiadi.

«Sì, la Snaf mi ha proposto questi lavori, ma i tempi erano strettissimi e io non ne sapevo niente. Ho dovuto fare tutto in meno di due mesi, usando acquerelli, matite, e anche inchiostri per me nuovi, e ho scelto di usare un formato piccolo, A4, su quaderni che desacralizzano l'immagine: una volta che l'hai finita, giri pagina e vai avanti. Sono fiero di questi lavori perché non sono pubblicitari, e sono esposti in luoghi pubblici, non in musei in cui devi andare apposta».

Come si suol dire, le dimensioni contano. Perché un disegno formato A4 diventa un'enorme installazione senza perdere efficacia, quali "trucchi" bisogna usare?

«Credo che si debba concentrare l'energia, ed evitare di disperdere l'attenzione su punti laterali o usando troppi particolari. Il manife-



Lorenzo Mattotti, 71 anni

sto si deve vedere, il colore crea energia, attira l'occhio sul soggetto. Infatti sono risultate più efficaci le immagini con un atleta solo, rispetto a quelle degli sport a squadre come la pallavolo».

Non avendo mai seguito le Paralimpiadi, come si è documentato?

«Ho lavorato su foto e filmati e sono rimasto impressionato da queste persone che fanno cose incredibili, pazzesche, con le carrozine che sono una parte integrante del loro corpo. Ho scelto di disegnare immagini normali, lontane dal pietismo e dal dramma, ma energetiche, per dare l'idea di co-



Lorenzo Mattotti
Senza limiti
Logosedizioni
120 illustrazioni, 30 euro

me si muovono».

Come sempre nei suoi lavori, impressiona la naturalezza con cui riesce a rendere il movimento. Qual è il segreto?

«Non saprei indicare un metodo, mi è sempre venuto naturale, ho un amore innato per il movimento e il cinema. Dal '900 noi immaginiamo in movimento, è una caratteristica del nostro tempo. Mi piace fissare l'azione in un momento che non è ancora la fine, un momento di mezzo in cui chi guarda può immaginare cosa c'è stato prima e cosa ci sarà dopo. Quando ho cominciato con i fumetti, erano come foto-

grammi di un film, mi affascinava far capire cosa succede nello spazio vuoto tra un'immagine e l'altra».

C'è anche un'ispirazione dalla pittura? I futuristi per esempio.

«Certo, sono un autodidatta e ho imparato dai futuristi, e anche da Bacon, che ha lavorato sull'immagine fermata. Molto sta anche nella composizione, nelle curve, come sono nello spazio e come dialogano con il fondo bianco, piatto. Agli inizi usavo le linee dinamiche di energia: ti aiutano, fai delle linee dietro la persona e dai l'idea della corsa. Ma meno le usi meglio è: per disegnare un'esplosione puoi scrivere BOOM, ma se non lo scrivi l'esplosione è più potente, perché il rumore se lo immagina il lettore».

La serie sulle Paralimpiadi in francese si chiama *Se dépasser, Superare se stessi*. Nel suo lavoro, le è successo di superarsi?

«Molte volte fai scommesse con te stesso e fai cose che non pensavi di riuscire a fare. Sono autentici giri di boa. Le illustrazioni di moda che facevo per *Vanity* sono state una grande scuola, dieci doppie tavole in una settimana, non puoi fare schizzi e prove, è buona la

prima. E poi Hansel e Gretel in bianco e nero, e il film di animazione... ogni lavoro è un'avventura, un viaggio, un mettersi alla prova».

Una prova difficile superata di recente?

«Quando il *New Yorker* mi ha chiesto un'illustrazione per gli incendi di Los Angeles, da consegnare il giorno stesso. Ero a Roma in vacanza, per fortuna vicino a casa c'era un negozio di belle arti, ho comprato pastelli e fogli e grazie agli editori di Orecchio Acerbo, e al fuso orario, abbiamo scansonato e spedito. Tutto in quattro ore. L'adrenalina fa fare cose molto forti e uscire dalla routine».

Non disegna mai al computer?

«No, al limite lo uso per qualche ritocco, per ripulire, ma col tablet non sono a mio agio, è scivoloso, non sento la materia, le matite, gli inchiostri».

Lei cominciò negli anni Settanta con lavori "politici"... ora sembra che la sua motivazione sia cambiata.

«A quei tempi lavoravo sulla cronaca, le immagini che si fanno sul momento si bruciano tantissimo, ora preferisco immagini più simboliche, a lungo termine. Credo sia politico anche lavorare sul linguaggio e passare emozioni agli altri. Fare il proprio lavoro al meglio, trasmettere la passione, la libertà che hai... stimolare nel lettore l'immaginario è un esercizio spirituale ed etico. Oggi siamo bombardati di immagini stereotipate, ci si nasconde dietro soggetti alla moda ma fatti in modo banale e questo lo detesto. Alla fine, il disegno non mente».—